

Premessa

A cura di Augusto Fantozzi

Il lavoro che qui si presenta indica un approccio innovativo al sostegno fiscale della cultura suscettibile, se perseguito con coraggio, di realizzare quello che decenni di misure esitanti e poco coraggiose non hanno prodotto.

L'uso dello strumento fiscale per finalità di incentivo, in tutti i settori non industriali e commerciali, è stato tradizionalmente fatto dal legislatore in modo assai parsimonioso tra fughe in avanti dettate da empiti di buona volontà e eccessive restrizioni ispirate dal timore dell'abuso e dell'elusione.

Basti pensare al fenomeno delle ONLUS del cui acronimo mi onoro essere l'inventore: anziché lasciare generosamente intassate attività magari commerciali ma ispirate a fini altruistici e solidaristici, il legislatore si è preoccupato piuttosto dell'eventuale abuso dell'agevolazione da parte di non aventi diritto così facendo abortire anzitempo lo sviluppo del terzo settore.

Oggi, nel trionfo del capitalismo finanziario e nel proliferare dei grandi ricchi, si assiste sempre più all'espandersi di fenomeni di grande filantropia ispirati in parte da autentica solidarietà e in parte da ambizioni di visibilità in ambito globale.

Il titolo del lavoro è volto ad un progetto di stimolo fiscale della cultura; ma, bisogna intendersi, non uno stimolo allo sviluppo culturale degli individui, prevalentemente rimesso alla scuola, piuttosto lo sviluppo delle industrie culturali e creative (ICC) intese nel senso della definizione fornita dall'Unione Europea del 2010.

“Le industrie culturali sono le industrie che producono e distribuiscono beni o servizi che, quando vengono concepiti, sono considerati possedere un carattere, un uso o uno scopo specifici che incorporano o trasmettono espressioni culturali, quale che sia il loro valore commerciale. Oltre ai settori tradizionali delle arti (arti

dello spettacolo, arti visive, patrimonio culturale – compreso il settore pubblico), questi beni e servizi comprendono anche i film, i Dvd e i video, la televisione e la radio, i giochi video, i nuovi media, la musica, i libri e la stampa”.

Lo stesso testo definisce anche le industrie creative come “le industrie che utilizzano la cultura come input e hanno una dimensione culturale, anche se i loro output hanno un carattere principalmente funzionale. Comprendono l’architettura e il design, che integrano processi creativi in processi più ampi, e sottosettori come il design grafico, il design di moda o la pubblicità”.

Il parallelismo con la funzione sociale che sta alla base della disciplina delle ONLUS è evidente: le ICC nonostante siano imprese e svolgano a tutti gli effetti attività industriale e commerciale meritano di essere agevolate per l’intrinseca meritevolezza dei fini che perseguono.

È allora venuto il momento di abbandonare la prospettiva assistenzialistica che ha caratterizzato le agevolazioni fiscali ai soggetti (piuttosto che alle attività stesse) che operano in campo artistico, culturale, sociale, educativo ecc. e di stimolare lo svolgimento delle attività in quanto in sé meritorie.

Se il patrimonio artistico/culturale (national heritage) della nazione è un bene comune, il suo mantenimento e il suo sviluppo non possono essere demandati esclusivamente o prevalentemente alla filantropia privata, dovendo invece lo Stato utilizzare lo strumento fiscale che è l’aspetto più evidente del patto sociale tra cittadino e Stato ed esprime la partecipazione di tutti alle spese pubbliche intese come spese nell’interesse generale.

Nel lavoro si affrontano diversi profili del tema in verità assai ampio e non tutti si pongono sulla stessa linea e convergono verso lo stesso obiettivo.

Tutti suscitano invece spunti di riflessione e lasciano intravedere prospettive di sviluppo e di approfondimento.

Non tutte le ICC riguardano infatti beni e servizi omogenei e possono essere dunque oggetto delle stesse misure: non a caso il lavoro tratta del regime agevolato nell’IVA, ma anche dell’Art Bonus, del Patent Box, del trust, delle case d’asta e in genere della circolazione delle opere d’arte.

È evidente infatti che la varietà e la multiformità delle ICC comporta l’esigenza di forme di tassazione e quindi di agevolazione diverse: per esempio, per le attività dello spettacolo, piuttosto che per quelle dell’industria creativa o delle attività museali e di tutela e conservazione del patrimonio artistico.

Se si volesse creare una sorta di griglia degli interventi fiscali possibili in favore delle ICC, si potrebbe probabilmente distinguere tra:

- Interventi fiscali nei confronti delle imprese o dei soggetti sponsor;
- Interventi fiscali nei confronti delle ICC;
- Interventi fiscali nei riguardi dei privati;
- Interventi fiscali nei riguardi degli operatori.

Le misure fiscali per favorire il mecenatismo nei riguardi delle ICC consistono soprattutto nelle varie forme di detraibilità dal reddito imponibile (o dall'imposta) delle erogazioni liberali: in questa direzione l'Art Bonus è stata una misura eccellente ancorché l'uso limitato che ne è stato fatto derivi dalla scelta dell'intervento rimessa al contribuente e dall'impossibilità finora da parte della mano pubblica di guidare o indirizzare (accorpate) tali scelte.

Il bonus cultura, ugualmente proposto dal Governo Renzi, va certamente nella giusta direzione: occorre maneggiarlo con generosità e non essere restrittivi come con le ONLUS.

Anche le aumentate forme di detraibilità ora a regime per le iniziative di sostegno della cultura vanno nella giusta direzione.

Per quanto riguarda la tassazione ordinaria delle ICC è chiaro che bisogna distinguere tra imprese commerciali nel settore della cultura, imprese non commerciali e imprese che impiegano attività commerciali per finanziare iniziative culturali e meritevoli (alla stregua delle ONLUS).

Qui occorre che la finalità esclusiva o prevalente di sostegno alla cultura, sia esercitata in fatto e sia controllata rigorosamente dalla mano pubblica.

Sul piano della circolazione delle opere d'arte, il lavoro propone una auspicabile riduzione delle aliquote IVA.

La disciplina del patent box e per le imprese innovative si attaglia meglio alle attività creative nel settore industriale e commerciale piuttosto che in quello culturale e artistico: mi pare difficile una grande utilizzazione in questo settore.

Per quanto riguarda l'incentivazione dei privati allo sviluppo e alla diffusione della cultura e dell'arte sicuramente debbono rivedersi in senso più favorevole le misure dell'imposta di successione, la disciplina del trust (che equipara la costituzione di beni in trust ad un vincolo di destinazione tassato con imposta di donazione) e la disciplina fiscale delle case d'asta che determina a carico dei privati che ad esse ricorrono un carico fiscale insostenibile.

Infine nei riguardi degli operatori in campo artistico e culturale (artisti, professionisti, sportivi, ecc.) occorre probabilmente eliminare l'art. 17 modello OCSE (su cui l'Italia ha espresso la propria riserva) che determina nella circolazione internazio-

nale di tali soggetti aggravio di tassazione da parte italiana (ritenuta alla fonte) che disincentiva la presenza in Italia di artisti e professionisti della cultura.

Il lavoro che ho il piacere di presentare tratta trasversalmente tutti questi argomenti in modo semplice e chiaro, tale da suscitare l'interesse dei non addetti ai lavori e lascia bene intravedere la nuova prospettiva con cui il Governo guarda allo sviluppo della conoscenza e della cultura.

Naturalmente bisogna tenere presente che alle finalità di pubblico interesse allo sviluppo della cultura, di rilievo costituzionale (art. 9 Cost.), per le quali la mano fiscale è appunto strumento dell'interesse pubblico alla spesa o alla tax expenditure, nel caso delle ICC bisogna affiancare il profilo del mercato e della non discriminazione: le ICC sono pur sempre imprese e come tali devono stare adeguatamente sul mercato anche sotto il profilo della tassazione.

Infine un'ultima considerazione da parte di un tributarista quale io sono: il legislatore fiscale tende a guardare con diffidenza ai regimi di favore e a realizzarli restrittivamente in prospettiva antielusiva.

Questo è accaduto con le ONLUS: non deve accadere con i regimi di incentivo per le ICC per la loro sostanziale vanificazione.

Il futuro della nostra identità culturale, del nostro patrimonio artistico, quali vanno tramandati alle future generazioni passa attraverso il coraggio nell'ideare e attuare soluzioni, anche fiscali, efficaci.